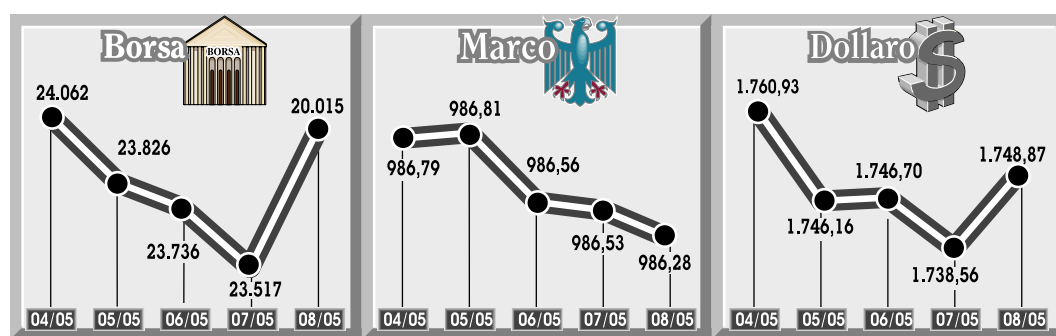


Visco rassicura i fondi stranieri «Cresceremo»

Forse l'Italia sta per lasciarsi alle spalle l'immagine di mercato finanziario «nano». A rassicurare i 30 rappresentanti dei maggiori Fondi chiusi mondiali riuniti a Venezia con gli investitori istituzionali italiani nel capitale

di rischio e ad invitarli a portare i loro capitali in Italia, è arrivato ieri il ministro delle Finanze. Visco ha ricordato i traguardi raggiunti e ha garantito che ci sarà stabilità dei ritmi di crescita del sistema Italia e che i vantaggi derivanti dall'abbassamento dei tassi proseguiranno, grazie anche alla riforma fiscale.



Malpensa 2000 Soriero: c'è spazio per due grandi hub

Nel nostro paese c'è spazio per due hub internazionali e su questo obiettivo c'è l'impegno del governo: a sostenerlo ieri è stato il sottosegretario ai Trasporti, Giuseppe Soriero. «Come esponente del governo

deputato del Sud - afferma Soriero - non posso che essere sensibile alle preoccupazioni espresse da alcuni sindaci di grandi città meridionali sulle possibili conseguenze del trasferimento di alcuni collegamenti internazionali Alitalia da Fiumicino a Malpensa. Ma la polemica è stata utile a chiarire che nel nostro paese c'è spazio per tutti e due».

Non cambia la strategia mondiale del gruppo automobilistico italiano: espansione e differenziazione

Nessun matrimonio per casa Agnelli Romiti: «Meglio accordi produttivi»

La fusione DaimlerChrysler? «Non ci creerà alcun problema»

DALL'INVIATO

CERNOBBIO. No, nessun accordo in vista tra la Fiat e qualche altro, magari chiacchierato, partner mondiale. No, la mega fusione annunciata tra la tedesca Daimler e l'americana Chrysler non suscita in casa Agnelli propositi «matrimoniali». Dopo giorni di silenzio ufficiale sull'intesa che sconvolge equilibri consolidati, è il presidente della Fiat, Cesare Romiti, a prendere posizione. Domanda: anche la Fiat sta per annunciare un fidanzamento? Risposta: «Perché dovrebbe annunciarsi? È un'azienda che si è talmente differenziata sia nei prodotti, sia nei marchi, sia nel mondo... ha tutto un suo sviluppo che non ha bisogno di fare annunci».

Insomma, un no secco. Nessun fidanzamento in vista. La Fiat continua per la sua strada, collaudata e finora fruttuosa, lastricata di accordi specifici a livello geografico o di prodotto. Della prima serie fanno parte le intese via sottoscrisse in questi anni per la realizzazione di joint venture con partner locali in Russia (con la casa automobilistica Gaz), in India (con la famiglia Doshi) o in Cina. Sulla seconda viaggiano invece gli accordi tipo quello della settimana scorsa, tra Iveco e Renault per la realizzazione di autobus.

Inutile insistere sul fronte di ipotetici accordi-bomba con uno dei numerosi partner che a fasi alterne sono stati individuati come soggetti per un prosaico matrimonio d'interesse. Davvero la Fiat non ha bisogno di nessuno nell'era della globalizzazione? Risposta secca, senza esitazione: «Direi proprio di no».

Dunque, la linea strategica non cambia. La Fiat prosegue da sola senza, ovviamente, rinunciare a stringere rapporti produttivi. Cesare Romiti, a un mese dall'addio annunciato per raggiunti limiti di età - 75 anni - dalla plancia di comando del principale gruppo finanziario-



Il presidente della Fiat Cesare Romiti

Dal Zennaro/Ansa

industriale dell'azienda-Italia, conferma la sua tradizionale sicurezza di giudizio. Già, ma come vede l'alleanza Daimler-Chrysler? «La vedo bene. È un'alleanza fra due compagnie automobilistiche molto complementari in senso geografico. La Chrysler non è in Europa. Complementari anche dal punto di vista dei prodotti. La vedo bene. Del resto noi nel '90 avevamo di fatto raggiunto un accordo con Chrysler».

E automaticamente la memoria torna appunto a quella trattativa con la casa di Detroit finita nel nulla. Rimpianti? Una domanda che non mette certo in imbarazzo Romiti. Lo ha detto più volte e lo ripete. Sempre graffiando. «Personalmente non me ne pento. Perché io

Van Miert sull'accordo Usa-Germania: «Per ora nessun rischio ma attenti alle concentrazioni»

«Il progetto di fusione tra la tedesca Daimler e l'americana Chrysler non rappresenta, almeno per ora, un rischio per la concorrenza nel settore automobilistico in Europa. Il problema, caso mai, potrebbe nascere con una eventuale ondata di fusioni e aggregazioni in tutte le aree industriali». A sostenerlo è il Commissario europeo per la concorrenza Karel Van Miert. «Il rischio - ha detto Van Miert nel corso di un incontro con la stampa al convegno dell'Aspen, a Cernobbio - potrebbe essere rappresentato da un boom di fusioni nel sistema automobilistico e negli altri settori. Resterebbero troppi pochi operatori sul mercato, con rischi evidenti per la concorrenza». L'autorizzazione all'operazione, dunque, potrebbe arrivare entro la fine del mese. Se la fusione di Chrysler in Daimler non preoccupa oggi Van Miert, preoccupa invece le rappresentanze sindacali della Daimler-Benz che chiedono la garanzia del posto di lavoro per i

circa 134mila dipendenti delle fabbriche tedesche, oltre al mantenimento dei siti produttivi in Germania. Intanto il gigante Daimler-Chrysler, pur non essendo ancora venuto del tutto alla luce, pensa già a nuove alleanze. E, a caccia delle ultime tecnologie produttive, guarda ad oriente. I suoi occhi, in particolare, sono puntati sulla Mitsubishi (che già produce 65mila vetture l'anno con il marchio Chrysler, destinate ai mercati orientali, ed ha pure venduto alla casa americana 300mila motori diesel). Dall'azienda nipponica - che supporta nel paese del Sol Levante le vendite della Mercedes - potrebbe arrivare ad equipaggiare i prossimi modelli un motore a bassissimo inquinamento, l'ultimo nato della serie «Cdi». Il presidente della Mitsubishi, Katsuhiko Kawaso, dal canto suo si è già detto pronto a vendere il proprio prodotto al futuro «terzo gigante» dell'auto.

l'accordo lo volevo fare».

Ma la Fiat ha voltato pagina. Ha smesso di cercare partner. Dimenticati per sempre sia le fallimentari trattative con la Chrysler sia quella, prima, con la Ford. Due naufragi, che più volte hanno fatto sospirare l'avvocato Gianni Agnelli: «Sono accordi molto difficili...». Ma la fusione annunciata da Daimler e Chrysler potrebbe creare problemi alla Fiat? Altra risposta sicura di Romiti: «Assolutamente no. La strategia della Fiat dal '90 ad oggi si è sviluppata dentro una linea di espansione nel mondo, di differenziazione dei prodotti. La Fiat di oggi è molto diversa da quella del 1990».

Michele Urbano

Fi critica le nuove nomine. I Ds: «Scelta legittima dell'azionista»

«Troppo Tesoro nella Telecom» Polemica governo-sindacati

Vita: il nodo del progetto industriale va affrontato

MILANO. Vincenzo Vita, sottosegretario alle comunicazioni, parla di «fatto positivo», di «passo avanti sulla strada del dialogo sulle politiche industriali, sulle strategie». L'altro sottosegretario, Michele Lauria, ricorda che le due nomine erano di competenza del Tesoro, in quanto azionista di maggioranza. E, quindi, «il ministero ha un interesse legittimo ed un dovere di valutazione sulle scelte strategiche dell'azienda». Scelte che, comunque, «competono ai manager». La Cisl, invece, per bocca del segretario confederale Natale Forlani, fa sapere che sarebbe auspicabile un disimpegno graduale del Tesoro. E Forza Italia esprime grandi perplessità. Temendo per l'azienda un periodo di instabilità.

C'è discordanza di valutazioni sul significato e sulle possibili conseguenze della decisione, il giorno dopo il raddoppio della presenza del governo - con l'ingresso di Pier Gaetano Marchetti e Cristiano Antonelli - nel consiglio di amministrazione di Telecom. Vincenzo Vita non ci trova nulla da ridire. Anzi. La scelta, per lui, proprio non è un male. «Il passaggio in atto nel mondo delle telecomunicazioni è talmente rilevante - dice - che, pubblica o privata che sia la natura delle aziende, non è possibile non affrontare la grande questione della linea e dei progetti industriali».

E questa presenza più forte del governo - «non certo in una logica di ingegneria» - in Telecom, una delle più grandi aziende di telecomunicazioni a livello mondiale (è più grande, per valore della produzione, della Walt Disney e della Coca Cola), costituisce un primo passo avanti. Visto che all'ordine del giorno ci saranno presto argomenti come la scelta delle alleanze, la cablatrice, gli interventi per il Sud. Le strategie, appunto. Dello stesso parere è il responsabile economico dei Democratici di sinistra, Lanfranco Turci. «Non si tratta di una tentazione di tornare indietro per controllare l'azienda - commenta -. Mi sembra ovvio che il Tesoro, ancora il maggiore azionista di Telecom voglia esercitare la quota di potere che gli compete. È legittimo che tutti gli azionisti vogliano approfondire le questioni sul tappeto». Alcune delle quali, come la fulminea riorganizzazione degli assetti interni, hanno destato perplessità.

Le ultime decisioni del consiglio di amministrazione, invece non sembrano essere piaciute troppo alla Cisl. Natale Forlani è convinto che, nel medio periodo, non ci saranno «cambiamenti rilevanti» per quel che riguarda la gestione della società. Ma ritiene auspicabile un'uscita graduale del Tesoro. «Dopo l'operazione traumatica sul piano della gestione -

sottolinea - l'adozione di una soluzione intretrolocutoria e, soprattutto, la mancanza di alleanze internazionali, che rappresenta una delle lacune da colmare, questo risultato non era il massimo che ci si poteva aspettare». E preoccupazioni, per voce di Paolo Pirani, vengono espresse anche dalla Uil. In attesa che agli avvicendamenti sostituiscono scelte concrete.

Ma le forze politiche? Mentre Rifondazione afferma che il Tesoro poteva rafforzarsi anche prima, giocando la «golden share», il responsabile per le telecomunicazioni per Forza Italia, Ilario Floresta, parla di privatizzazione non ben pilotata. «Tanto che, a distanza di mesi, il consiglio di amministrazione continua a subire cambiamenti». «Questo - commenta - non dà certo la serenità necessaria al management per avviare una vera politica industriale. Con il timore che, alla fine, si sconfessino tutti i principi base».

Ancora più drastici gli esponenti della Lista Pannella. Parlano di privatizzazione finta. Dicono che «la tanto sbandierata madre di tutte le privatizzazioni si sta rivelando per quel che è: un grande bluff». E annunciano che, alla prossima assemblea degli azionisti, inviteranno i piccoli investitori ad abbandonare la società.

A.F.

In ballo ci sono i 3mila miliardi Telecom

Agenzia per il Sud Martedì il governo definisce la dote finanziaria

ROMA. Sembra avvicinarsi a grandi passi il varo di Sviluppo Italia, l'agenzia destinata a coordinare gli investimenti verso le aree depresse. A parte il delicato nodo della dotazione finanziaria che sarà sciolto martedì alla commissione Bilancio del Senato dove il governo si pronuncerà sulla possibilità di destinare a Sviluppo Italia i 3.000 miliardi di plusvalenze derivanti dalla privatizzazione di Telecom Italia, sembra ormai definito il ruolo che l'agenzia sarà chiamata a svolgere. Il documento a cui lavora la commissione istituita a Palazzo Chigi e presieduta da Patrizio Bianchi, probabile primo presidente della nuova agenzia, viene «limato» di frequente ma è scontato che Sviluppo Italia avrà i suoi compiti principali nel cosiddetto marketing territoriale, l'attrazione cioè verso le aree depresse del Paese di investimenti dalle altre aree e soprattutto dall'estero, la creazione di impresa, l'innovazione e lo sviluppo del territorio ed il merchant banking (sul quale però non c'è ancora pieno accordo) per accompagnare verso il mercato le aziende che nasceranno con una adeguata capacità fi-

nanziaria. L'agenzia diventerà il braccio operativo dei contratti d'area, dei patti territoriali e delle altre iniziative di coordinamento territoriale. Un punto importante da risolvere resta quello delle altre agenzie per il Sud (circa 15) e della loro concentrazione. È poi possibile che un ruolo di rilievo nelle politiche di sviluppo del Sud venga riservato all'industria del turismo, indicata da molti anche all'interno del governo, come la principale carta da giocare nel Mezzogiorno ed attenzione c'è ancora verso l'agroindustria. Tornato Romano Prodi dalla missione negli Usa e sciolto il nodo dei 3.000 miliardi di Telecom, già la prossima settimana potrebbe vedere il varo dell'operazione. Mario Sai, responsabile Cgil per il Sud, fa sapere che i timori del sindacato riguardano soprattutto due punti: «Non vogliamo che nasca un'altra agenzia che si sovrapponga a quelle già esistenti, rendendo ancora più confuso l'intervento nel Mezzogiorno e che l'agenzia finisca per essere risucchiata verso politiche di emergenza e non faccia una vera politica di sviluppo».

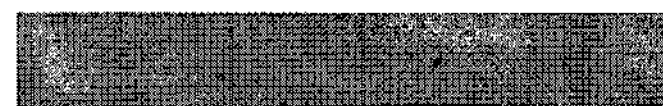
SVILUPPO E LAVORO PER IL SUD

I Democratici di Sinistra incontrano i cittadini del Mezzogiorno

Mino Fuccillo intervista Massimo D'Alema

Venerdì 15 maggio 1998, ore 19.30 Fiera di Messina

La manifestazione sarà trasmessa via satellite. Satellite in posizione orbitale 342 gradi est Frequenza di ricezione 11.135 GHz - polarizzazione verticale



I Democratici di Sinistra nel governo dell'Ulivo per il Mezzogiorno.

